

## **Resoconti parte 1 - Un caso dove non ci ho capito nulla.**

Attraverso questi due resoconti che penso insieme vorrei trattare con la scuola una questione lavorativa che è molto presente per me, quella del resocontare. Ho scritto nella scorsa settimana due resoconti a breve distanza tra loro che sono stati indirizzati a terzi, in contesti ed obiettivi diversi da caso a caso e che hanno avuto anche risvolti diversi. Il sentimento che me li fa "unire" nella loro diversità è quello che ho provato nello scriverli. In entrambi i casi ricordo che ero molto agitato, sentivo di rischiare ma allo stesso tempo sentivo di "mettere a posto" e sentivo anche che come professionista "dovevo farlo", avevo la responsabilità di proporre un mio punto di vista che fosse chiaro e, auspicabilmente, utile.

Parto dal primo, che copio di seguito. Questo resoconto è stato inviato ad una famiglia, per la quale ho lavorato per pochi incontri di tutoraggio con il loro figlio P. di tredici anni. Questa famiglia è stata indirizzata da me da una neuropsichiatra con la quale collaboro su altri casi, che ha proposto alla famiglia la mia figura come tutor- psicologo che poteva aiutare loro figlio al quale recentemente è stata diagnosticata una disprassia. I sig.ri mi chiamano e come di consueto li incontro a studio, ci accordiamo su obiettivi e metodi e rimaniamo che avrei fatto 6 incontri iniziali con P. e poi ci saremmo rivisti studio per parlare di ciò che avevo colto negli incontri.

Dopo qualche incontro, come un fulmine a ciel sereno, mi chiama la neuropsichiatra che è amica e collega della sig.ra Pirri che mi dice che la sig.ra l'ha chiamata per dirle che fatica a comprendere l'intervento, le dice che mi vede come simile al ragazzo delle ripetizioni che aveva prima, dice che si accorge che facciamo cose anche diverse come giocare e parlare, ma vuole farsi ridire dalla neuropsichiatra il senso dell'intervento. La neuropsichiatra invita la sig.ra a parlarne con me e in tono accorato di chi si è preso a cuore il caso mi prega anche me di dire alla sig.ra che ci siamo sentiti e di dirle cosa stiamo facendo. La neuropsichiatra ha pensato a me come persona che possa lavorare attraverso i compiti ad aiutare P. a sentirsi competente e a crescere sotto alcuni profili funzionali, come ad esempio l'aver a che fare con la disprassia. La sig.ra dice alla neuropsichiatra che si aspettava un intervento "più psicologico", magari a studio. Ricordo che era emersa questa questione nell'incontro a studio con i genitori, si meravigliavano che io avessi proposto loro un lavoro domiciliare, dicendo che probabilmente la casa era problematica poiché P. si distraeva continuamente anche per colpa dei fratelli più piccoli e un ambiente più "ovattato" come studio poteva aiutarlo. Io propongo ai genitori penso importante lavorare nel contesto ove il ragazzo si trova, demitizzando "la distrazione" a casa e aiutarlo in quel contesto specifico piuttosto che creare un altro contesto reificando la fantasia che solo altrove può. Mentre scrivo penso che qui c'è qualcosa che non ho capito, proprio su questo punto.

Dico anche "fulmine a ciel sereno" poiché sempre a fine incontro spendevo del tempo con i genitori per condividere ciò che era stato fatto, ed i genitori erano molto interessati. Ricordo che al primo incontro chiesi a P. "perché va di fretta?" e la sig.ra Pirri mi aveva anche detto che nessuno gli aveva posto questa domanda e sembrava interessata al lavoro che stavamo facendo.

Quindi, da una parte io sentivo di star facendo un bel lavoro con P., dall'altra mi arrivano questi segnali da parte della neuropsichiatra. Con le prime restrizioni governative causa Covid, propongo a tutte le famiglie con le quali ho iniziato da poco a lavorare un incontro "di prova" da remoto: l'obiettivo è che presumibilmente è una modalità che si userà nel corso dell'anno, e ora che ci si può vedere dobbiamo organizzarci e programmarla, è questo il senso dell'incontro. Il ragazzo accetta senza problemi, la famiglia dopo un primo "sì" mi scrive di domenica pomeriggio dicendo che non era possibile l'incontro Skype. Io

ricordo che mi avevano parlato di un lockdown pesante per tutti, dove avevano sentito del tempo “buttato” per P. e ho sentito un terrore all’idea di smart working. Vado in presenza nel giorno stabilito, il 21/10 e parlo con la sig.ra che avevo colto dal messaggio che quella era una grossa questione sulla quale magari ci saremmo soffermati a studio in vista dell’incontro che avevamo in programma, la sig.ra dice “eh si infatti, è proprio una quesitone”. Il giorno dopo 22/10 mi chiama e mi dice che una persona del suo lavoro è positiva al covid e che non sarei potuto andare perché doveva fare il tampone. Il martedì 27/10 le scrivo un messaggio per chiederle se pensava possibile o meno una riorganizzazione in vista dell’incontro in programma il giorno dopo. Mi dice che hanno ragionato sull’incontro a distanza e per loro non è efficace per P. ed è possibile solo lavorare in presenza. Rispondo al messaggio così:

*Ok signora. Questo aspetto della difficoltà degli incontri a distanza per me è molto importante da parlare tra noi adulti, e magari allora è meglio che ci incontriamo noi a studio come era in programma prima che io riveda Patrizio e ci ridiciamo il senso dell'intervento ed i suoi obiettivi.*

*Nel lavoro psicologico che faccio soprattutto con i ragazzi come Patrizio la stabilità del setting e la costanza degli incontri è un elemento centrale, e sentirla minata da eventi molto probabili (come il dover stare a distanza) rischia di compromettere molto il senso del lavoro ed in definitiva non esser di aiuto al ragazzo, e sia per me come professionista che per voi come famiglia questo è evidentemente al primo posto.*

*[15:40, 27/10/2020] Andrea Mazzoni: Le proporrei questo. Dopo che lei ha avuto l'esito del tampone ci prendiamo un appuntamento a studio a breve con voi genitori, anche giovedì stesso alle 18.30, o mercoledì prossima settimana alle stessa ora, ci ridiciamo e obiettivi e metodi d'intervento e anche i primi prodotti di questi incontri e capiamo se e come continuare a lavorare insieme, anche ipotizzando nuovi obiettivi tra cui quello di aiutare Patrizio a stare in rapporto con la realtà online, che oggi -e forse "da oggi in poi" volente o nolente per tutti - è un elemento troppo importante con il quale imparare a rapportarsi.*

*Resto in attesa di un suo riscontro in merito, le auguro in bocca al lupo per il tampone e buona giornata, a presto un cordiale saluto*

Mi risponde che va bene e mi ringrazia. Mi scrive il 28/10 dicendomi che il tampone è negativo, dicendomi però che non è possibile fare l’incontro in programma a studio per il giorno dopo. Il lunedì successivo 2/11 mi scrive che neanche quella settimana sarà per loro possibile e per vari problemi hanno deciso di sospendere questo percorso che avevano intrapreso, mi ringraziano per la disponibilità che ho dato in quei due mesi.

Rispondo al messaggio:

*Gentile sig.ra De Luca buongiorno, d'accordo. Se per lei va bene, pensavo di mandarle una relazione clinica di riepilogo dell'intervento svolto, che metta in evidenza:*

- le problematiche di Patrizio da me evidenziate;*
- le risorse di Patrizio emerse sulle quali far leva per lavorare.*

*Credo possa esserle utile come base di partenza per futuri interventi, dei quali a mio avviso Patrizio necessita.*

*Mi saluti Patrizio, un cordiale saluto e buona giornata.*

*Andrea Mazzoni*

Mi ringrazia e ci salutiamo. Il vissuto nello scrivere il messaggio è molteplice: da una parte c’è il profondo dispiacere per il caso fallito, a mio avviso stavamo lavorando molto bene con P. e non capisco proprio cosa sia successo; quello che sento è un terrore indicibile riguardo al lavoro a distanza e all’evocare il lockdown; poi mi sento in colpa per non aver capito dove c’è stato il problema e cosa avrei potuto fare di diverso, mi chiedo dove ho sbagliato. La motivazione che mi ha spinto a scriverlo, da dentro tutti questi sentimenti, è

che era l'ultima cosa che avrei potuto fare per loro, per essere utile in qualche modo, anche perché ho sentito importante scrivere la mia posizione professionale come antidoto ad un vissuto anomico che sentivo dalla famiglia in rapporto alle difficoltà di P., un "aspettare" che passi la situazione poco utile al momento.

Ne ho parlato con la neuropsichiatra, che mi ha chiesto cosa fosse successo secondo me, le ho detto che sinceramente non l'ho capito; mi ha risposto che neanche lei lo aveva chiaro. Le ho anche detto di aver mandato alla famiglia questo resoconto, che può essere utile come "storico" di un intervento a loro e al prossimo professionista che incontreranno. Mi sento molto triste per l'interruzione di questo lavoro e mi dispiace che con P. sia "svanito" tutto così. Al resoconto, di seguito, che ho inviato alla famiglia non ho ricevuto risposta.

### **Resoconto Lavoro con P.**

Il presente resoconto si pone come obiettivo quello di relazionare l'intervento con P., che ha avuto luogo tra settembre ed ottobre 2020 per la durata totale di n. 8 incontri, affinché possa essere usato come spunto di riflessione per successivi interventi.

Il presente scritto si focalizza su due aspetti principali:

1. Le problematiche di P. su un piano di funzionamento psicologico;
2. Le risorse di P..

L'intervento è stato così strutturato:

- Un primo incontro con i genitori per cogliere le problematiche portate;
- 6 incontri iniziali esplorativi (divenuti 8 per motivi organizzativi della famiglia) che perseguono come obiettivi:
  - la conoscenza con il ragazzo;
  - la valutazione delle problematiche presentate dalla famiglia e la formulazione di ipotesi cliniche sul problema;
  - la costruzione con il ragazzo di una motivazione al lavoro insieme e di un'alleanza sugli obiettivi e le metodologie del lavoro.
- Un secondo incontro a studio con i genitori a valle degli incontri esplorativi dove condividere obiettivi e setting per trattare le problematiche riscontrate. La famiglia non ha avuto accesso a questo secondo incontro.

### Il primo incontro a studio.

I sig.ri Pirri raccontano di essere a studio, su indicazione della neuropsichiatra, poiché sono stati recentemente evidenziati problemi nell'area disprattica a P., loro figlio secondogenito. P. viene descritto come un ragazzo disordinato e confusionario; competente per ciò che concerne le abilità sociali e nei rapporti con i pari ma povero di strumenti per ciò che concerne le abilità prassiche, problematica che si riflette in ambito scolastico in modo particolare in alcune materie - come educazione tecnica - ma anche tutte le materie scientifiche che richiedono un certo grado di organizzazione. I sig.ri parlano da dentro un vissuto di dispiacere per non essersi accorti "subito" dei problemi in quest'area, avevano visto la disorganizzazione e la mancanza di coordinazione nei movimenti fisici di P. ma non l'avevano pensata problematica a tal punto da essere diagnosticata; nel parlare di questo al sig. Pirri viene in mente che nei contesti frequentati da P., ad esempio la scuola calcio, era molto difficile accorgersi della particolare difficoltà di P. poiché molti altri ragazzi sembravano condividere i suoi stessi problemi. Per ciò che concerne il funzionamento psicologico ciò di cui mi parlano è della loro paura che P. non sia autonomo, lo vedono molto ansioso, ha una forte onicofagia ed è sempre "distratto". Mi parlano anche del periodo trascorso di lockdown come molto difficile, la famiglia ha vissuto sentimenti di disorganizzazione ed ansia in relazione al vedere Patrizio "molto distratto", per nulla competente a riorganizzare il suo rapporto con la DAD e preso tutto il giorno dal "girare a vuoto" e dal "perdere tempo" in un modo molto problematico.

Termino l'incontro proponendo ai genitori due cose:

- mi sento di dire che il "ce ne siamo accorti tardi" è più un vissuto di colpa che un fatto, la seconda media è un tempo assolutamente adeguato a trattare le problematiche che rientrano nell'area dei DSA;
- che avrei esplorato con P. nel corso degli incontri insieme cosa significava per lui la sua "disorganizzazione" e come stava in rapporto con le sue problematiche.

#### Gli incontri con P.

Quando incontro P. condivido con lui il senso del mio essere lì, gli dico che sono uno psicologo che lavora attraverso i compiti e che aiuto i ragazzi della sua età a crescere e a sentirsi competenti. Fin da subito P. è a suo agio nella relazione e motivato a lavorare. Per conoscerci gli chiedo di parlarmi di sé, lui ci sta e anche nel raccontarsi sembra motivato. Mi chiede di aiutarlo nei compiti, soprattutto in tecnica e matematica. Cominciamo a lavorare attraverso i compiti ed emerge subito una questione che occuperà tutti gli incontri e che sembra centrale nel funzionamento psicologico di Patrizio: va di fretta e questa "fretta" lo porta costantemente a fare errori molto banali.

Il focus di questi incontri esplorativi prende subito una direzione: fare ipotesi per comprendere, e quindi lavorare, su questo comportamento di P.. Condividiamo con P. e la famiglia che questa sembra una questione importante alla quale dare senso, e rintracciamo nella domanda "perché vai di fretta?" il fil rouge delle sessioni di lavoro.

Emergerà solo dopo vari tentativi un senso di questo "andar di fretta" che P. sente vero ed utile: è un modo che ha trovato per bypassare un problema quando si sente incompetente.

Prima di questo avevamo preso in esame altri possibili significati, come una gratificazione narcisistica nell'associazione tra veloce-bravo ma non sembrava ci si rispecchiasse molto e non aveva portato a sviluppi nel lavoro.

Il senso emerso invece sembra molto utile per P. poiché ogni volta che si accorge o gli faccio notare che sta andando di fretta piuttosto che "imporsi di andare piano" come faceva, con il risultato di aumentare i comportamenti ansiosi (velocità dell'eloquio, onicofagia etc.), si chiede dove pensa che non capisce qualcosa e questa domanda è uno stimolo per concentrarsi sul problema, alternativo a focalizzarsi al suo evitamento.

#### Risorse di P..

P. ha mostrato nel corso degli incontri importanti risorse, sia in termini cognitivi che emozionali, mostrando una capacità introspettiva molto importante.

#### L'interruzione dell'intervento.

Le questioni che hanno portato all'interruzione dell'intervento non le ho per nulla chiare, il problema è stato comunque nel rapporto tra me e la famiglia ad un livello che non ho compreso. Questo problema si è manifestato quando ho proposto loro un incontro con P. online, per fare una prova con questa modalità di lavoro alla quale oggi dobbiamo essere pronti: la famiglia non c'è stata su questo. A mio avviso ciò è problematico poiché si rischia di colludere con il problema del ragazzo che "non può fare incontri online" piuttosto che problematizzare e mettere ad oggetto del lavoro quel vissuto di impossibilità. La sig.ra è andata in quarantena proprio la settimana successiva e l'intervento si è interrotto.

#### Conclusioni.

Alla luce di quanto relazionato posso concludere dicendo che a mio avviso il ragazzo, attraverso il sintomo dell'"andare di fretta", parla di una simbolizzazione di sé come incompetente; a mio avviso è importante lavorare ora proseguendo un intervento psicoanaliticamente orientato affinché tale simbolizzazione possa essere pensata e riorganizzata e non si strutturi come tratto di personalità.